

ENRICA CULASSO GASTALDI

UN'INEDITA ISCRIZIONE VOTIVA AGLI DEI DI SAMOTRACIA:  
LA DEDICA DI LEONIDES, FIGLIO DI LEONIDES, MAKEDON

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 193 (2015) 179–188

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

ISSN 0084-5388



UN'INEDITA ISCRIZIONE VOTIVA AGLI DEI DI SAMOTRACIA:  
LA DEDICA DI LEONIDES, FIGLIO DI LEONIDES, MAKEDON

Il presente contributo rientra in un progetto coltivato da lungo tempo. Esso è rivolto allo studio e alla pubblicazione delle epigrafi greche di collezione oppure provenienti dal territorio, ospitate presso Musei e raccolte private del Piemonte (Italia). Alcune pubblicazioni preparatorie hanno già visto la luce in anni passati. Ora il programma sta avanzando, grazie anche all'allestimento di una mostra presso il Museo di Antichità di Torino, che ha accelerato il piano editoriale<sup>1</sup>. Il lavoro scientifico sulle iscrizioni piemontesi si affianca al progetto, coordinato da Maria Letizia Lazzarini, che prevede la riedizione di tutte le iscrizioni greche trovate in Italia.

Una lastra calcarea, tra le iscrizioni custodite presso il Museo di Antichità di Torino, spicca per la sua valenza documentaria: si tratta di una dedica votiva offerta agli Dei di Samotracia da Leonides, figlio di Leonides, che si definisce Macedone. Egli infatti, mentre svolgeva le sue funzioni di ναύκληρος, incorse in gravi pericoli durante una navigazione sul Mar Eritreo.

Lastra di calcare giallo (Codice Munsell 2.5 Y 7/4), frammentaria sul lato destro e rifilata per probabile reimpiego. Gli altri tre lati sono originali: il lato inferiore, con superficie lisciata, si raccorda alla superficie scrittoria con una curva a profilo arrotondato; il lato sinistro e quello superiore sono sbazzati grossolanamente. Il retro è parzialmente originale e presenta una superficie subbiata. Sul lato inferiore si segnala un'incassatura rettangolare, distante dal margine sinistro circa 0,12, cui corrisponde una traccia analoga sul margine superiore; entrambe conservano segni di ruggine. Il luogo, l'occasione e le modalità del rinvenimento sono sconosciute. Il documento è conservato presso i magazzini del Museo di Antichità di Torino (inv. 86437). Misure: 0,24 × 0,275 × 0,092.

Il campo scrittorio è ripartito da sette linee-guida orizzontali, graffite, rispetto alle quali le lettere si distribuiscono secondo una disposizione "clothes-style" (margine superiore 0,02); a esse s'aggiunge un'ottava linea che delimita inferiormente il testo (margine inferiore 0,025). Una linea verticale delimita il lato sinistro della superficie scrittoria a circa 0,04 dal margine. Punti tondi preparatori corrispondono agli apici delle lettere. Sette linee di scrittura. *Alpha* con tratto spezzato; *epsilon* con tratto interno più corto; *eta* con tratto orizzontale spostato verso l'alto; *ny* con secondo tratto non sempre completamente disceso; *pi* con tratto orizzontale fuoriuscente e tratto destro più corto; *sigma* con tratti esterni orizzontali. Apprezzabile incurvamento dei tratti obliqui; leggero rimpicciolimento delle lettere tonde; assenza di apicature. Altezza lettere: 0,017–0,02; *alpha*, *lambda*: 0,015–0,016; *eta*, *theta*: 0,016–0,017; *my*: 0,021; *ny*: 0,015–0,017; *omicron*: 0,015–0,018; *omega*: 0,014–0,019. Altezza interlinea: 0,02–0,027. Fotografia nr. 1.

Iscrizione inedita. – Autopsia 2004, 2012.

Λεωνίδης Λεων[ίδου]  
Μακεδὼν ναύκλ[ηρος]  
τῶν κατὰ θάλασ[σαν]  
σωθεὶς ἐκ τῆς Ἐρυθ[ρᾶς]  
5 θαλάσσης ἐκ πο[λλῶν]  
κινδύνων Θεοῖς [τοῖς]  
ἐν Σαμοθράκιτι ὡς εὐ[χρήν].

1. Possibile anche l'integrazione Λέων[τος], ma vd. *infra* confronti prosopografici. L'omonimia tra padre e figlio, inoltre, è consigliata da ragioni di consuetudine onomastica: vd. Lambert 2010 per una documentazione attica.

4. Il *theta* è suggerito da uno sbiadito tratto di alone circolare.

<sup>1</sup> Culasso Gastaldi 1995; ead. 2000. La mostra, dal titolo *I Greci a Torino. Storie di collezionismo epigrafico*, è stata inaugurata il 20 giugno 2014, a cura mia e di Gabriella Pantò. Ringrazio la dott. ssa Egle Micheletto, Soprintendente per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie, e la dott. ssa Gabriella Pantò, Direttore del Museo di Antichità di Torino, per la cordiale e proficua collaborazione. Un ringraziamento particolare va a Maria Letizia Lazzarini e Lucia Criscuolo per l'attenta lettura di questo contributo e per le loro stimolanti osservazioni.



Fotografia 1. Torino, Museo di Antichità, inv. 86437 (fotografia dell'autore)

5. Per l'integrazione cfr. *IDelos* 2119, linea 2 (*post* 166 a.C.); *I.Aphrodisias* 26, linee 2–3 (I sec. a.C.; cfr. *SEG* 32:1097, *BÉ* 1983, 387); *IvPergamon* III 71, linee 5–6 (età imperiale); *SEG* 37:1019, linee 6–7 (tardo II sec. d.C.; cfr. Girone 1998, IV 2). Inattestata l'integrazione ἐκ πο[λέμου] κινδύνων; troppo lunga invece ἐκ πολέμου καὶ κινδύνων, per cui vd. *TAM* II 900, linea 9 (I sec. a.C.).

6. Per un confronto sulla dizione Θεοῖς τοῖς ἐν Σαμοθράκῃ vd. Guettel Cole 1984, *Appendix I*, nrr. 1, linea 4; 2, linea 22; 6, col. II, linee 2–3; 7; 10; 11, linea 19; 15, linee 4–7; 18, *b* linea 6; 39, linee 10–1; 40, linea 9; 46, linea 4; cfr. 17, linee 4–5. Troppo lunga l'integrazione [Μεγάλοις].

7. È visibile l'apice superiore sinistro di *ypsilon*.

Il testo non presenta difficoltà di lettura. Ogni linea termina in corrispondenza con la fine della parola, senza nessun caso di troncamento. Si può supporre che le lettere perse all'interno della lacuna fossero solo tre o quattro, come sembra indicare l'integrazione delle linee 4–5 ἐκ τῆς Ἐρυθ[ράς] Ἰθαλάσσης.

La paleografia dell'iscrizione torinese suggerisce indicazioni per una cronologia ancorata all'età ellenistica avanzata. I tratti delle lettere sono considerevolmente incurvati, senza tuttavia ingrossamenti nella parte terminale. Il *sigma* presenta i tratti esterni perfettamente orizzontali (per altre caratteristiche vd. *supra*). La paleografia è, in sintesi, quella attesa nell'età ellenistica, senza eccessivi attardamenti. Si segnala inoltre la conservazione dello *iota* ascritto alla linea 7.

La dedica ai Grandi Dei di Samotracia è offerta dal Macedone Leonides, figlio di Leonides. Il dedicante, nelle sue funzioni di ναύκληρος dedito alla navigazione sul Mar Rosso, incorse in molti pericoli, da cui tuttavia ritornò incolume. Tale esperienza, vissuta in prima persona, gli ispirò la dedica votiva agli Dei di Samotracia.

Va innanzitutto osservato che il committente si qualifica come Macedone. L'iscrizione torinese va pertanto ad arricchire l'esigua documentazione relativa a quegli individui, appartenenti ai ranghi ufficiali dell'Egitto tolemaico, che si definirono come Μακεδόνες. Un recente censimento ha collezionato dician-

nove testimonianze: gli individui selezionati rientrano in minima parte nell'alta categoria sociale degli «amici del re» mentre per la maggior parte sono connotati da altri titoli di corte oppure ancora detengono una posizione sociale di altro genere. Sembra nel complesso che prevalga la connotazione militare di tale gruppo etnico. Cronologicamente le testimonianze si concentrano nel IV e nel primo III secolo oppure, con un certo stacco temporale forse imputabile alla casualità della conservazione documentaria, a partire dalla metà del II secolo e a seguire<sup>2</sup>.

I pericoli incontrati dal dedicante sono indicati, in modo generico, come πολλοὶ κίνδυνοι e fanno verosimilmente riferimento ai rischi consueti in una navigazione, come tempeste, naufragi, attacchi di pirati o altre difficoltà connesse con l'attività esercitata sul Mar Rosso. In tal senso l'appello agli Dei di Samotracia appare conseguente, in virtù proprio di una specifica connotazione di tali divinità come protettori dei marinai<sup>3</sup>. La loro cultualità si compenetra con quella dei Cabiri e dei Dioscuri, con forme di religiosità ben attestate in ambito mediterraneo<sup>4</sup>.

In particolare tali dei, preposti alla tutela della navigazione, hanno lasciato tracce della loro presenza proprio ad Alessandria in connessione con il culto dei sovrani tolemaici. L'osservazione non stupisce proprio in ragione del carattere commerciale della città<sup>5</sup>. Va evidenziato inoltre che ad Atene un gruppo organizzato di meteci, presumibilmente ναύκληροι, raccolti intorno al culto dei Megaloi Theoi, hanno onorato il loro sacerdote per i meriti dimostrati in tale compito (111/0 a.C.); l'onomastica dell'onorato conserva il nome paterno Apollonios e soprattutto il ricordo della sua nazionalità di origine: egli è un cittadino di Alessandria, a dimostrazione del legame culturale esistente tra gli strati mercantili della città egizia e l'affezione per gli Dei di Samotracia<sup>6</sup>.

In tale ottica possiamo supporre che il cippo torinese, di cui non si conosce l'esatta provenienza, possa essere pervenuto nella collezione subalpina insieme ad altri manufatti di origine alessandrina, raccolti e poi venduti ai Savoia da Bernardino Drovetti<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> O'Neil 2006, pp. 16–25, part. 16–7.

<sup>3</sup> *Agora* XVI 324 e 325, con i principali riferimenti bibliografici (rispettivamente 112/1 e 111/0 a.C.; associazione ateniese di ναύκληροι meteci che adorano i Grandi Dei; cfr. anche Robert 1969, pp. 7–14 [= *Op. Min.* VII, pp. 703–710] nr. II; J. et L. Robert, *BÉ* 1970. 241); *IG* II<sup>2</sup> 3268 (41 d.C.; dedica di un ἐπιμελητής del Pireo ai Grandi Dei); sulla natura delle divinità in età ellenistica e sulla relazione con il mare («die mächtigen Helfer aus der Seenot») vd. Hemberg 1950, pp. 100–3; Robert 1969, pp. 10–2 (= *Op. Min.* VII, pp. 706–8); sui rapporti dei Lagidi e, in particolare, di Arsinoe, figlia di Tolomeo Soter e moglie di Lisimaco, con Samotracia cfr. Fraser 1960, pp. 4–12, pl. V; cfr. iscrizione nr. 10, pp. 48–50 (Arsinoeion). Nelle uscite in mare gli efebi attici eseguono gare di velocità tra le imbarcazioni in onore dei Megaloi Theoi: vd. *IG* II<sup>2</sup> 1006, linee 28–9 (122/1 a.C.); 1008, linee 17–8 (118/7 a.C.); *Hesperia* 16, 1947, pp. 170–1 nr. 67, linee 21–4 (*SEG* 53:142). Anche le fonti letterarie testimoniano i culti loro rivolti dai marinai: Ar. *Pax* 277–8; Alex. *PCG* II, fr. 183.4–6; *adespota PCG* II, 1063.15–6; Apoll. Rhod. I 915–8; Diod. IV 43, 1–2; *Inni orfici* 38, 1–8, 20–5; cfr. Theophr. *Char.* 25.2. Cfr. sul tema Vélissaropoulos 1980, pp. 86–90, part. 88 (con riferimento particolare ai ναύκληροι); Guettel Cole 1984, pp. 57, 61–6 (con riferimento alle dediche private e ai pericoli corsi in mare); Parker 1996, p. 341; id. 2005, pp. 409–11; Mikalson 2005, pp. 15, 214, 217.

<sup>4</sup> Hemberg 1950, pp. 42, 73–81, 100; sul culto dei Theoi Megaloi e sulla sua diffusione pp. 104–31 con carta I; sui Cabiri pp. 132–211 con carta II; sugli dei di Samotracia pp. 212–39 con carta III; Visser 1938, p. 19; con discussione vd. inoltre Guettel Cole 1984, p. 82. Cfr. *IG* I<sup>3</sup> 133 (*post* 434/3 a.C.), ove alcuni ναύκληροι contribuiscono ad Atene al mantenimento del culto degli Anakes-Dioskouroi; ulteriore discussione in Vélissaropoulos 1980, p. 105; Di Cesare 2011, pp. 550–1. A Delos un individuo, Seleukos, figlio di Diokles, Περγασῆθεν, è sacerdote contemporaneamente «dei Megaloi Theoi Dioskouroi Kabeiroi» (*IDelos* 2605, linee 18–9; 158/7 a.C.); cfr. anche, *ex.gr.*, *IDelos* 2606, linee 3–4.

<sup>5</sup> Fraser 1972, I p. 207, II pp. 119–20, 351–2; Vélissaropoulos 1980, p. 88.

<sup>6</sup> *Agora* XVI 325, linee 5–7. Il medesimo personaggio è ricordato anche in *Agora* XVI 324 (112/1 a.C.), linee 2–3 (vd. *supra* n. 3). La componente alessandrina dell'associazione è fortemente valorizzata da Robert 1969, pp. 13–4 (= *Op. Min.* VII, pp. 709–710).

<sup>7</sup> Nel catalogo Fabretti 1880, che annota i manufatti appartenuti a Bernardino Drovetti e giunti a Torino nel 1824, non compare alcun riferimento in cui la nostra epigrafe possa legittimamente riconoscersi. Sulla figura di Drovetti, Console Generale di Francia ad Alessandria d'Egitto, sulla sua fortunata collezione e sull'acquisto di essa per parte del re Carlo Felice, vd. Curto 1976, pp. 43–8; sui successivi allestimenti museali cfr. Micheletto 2006, pp. 206–8. Su un possibile legame tra Samotracia e Alessandria nell'anno 220/19, vd. Fraser 1960, p. 10 n. 39, su cui non converge Guettel Cole 1984, p. 82. Sulla cultualità dei Θεοὶ Σαμοθράκης e sulla possibilità di un'attività culturale a Philadelphia vd. Visser 1938, pp. 19, 97; Hemberg 1950, pp. 231–3; Guettel Cole 1984, pp. 75–83, part. 81–3. Un altro centro è forse da localizzare a Koptos (per cui vd. *infra*), anche se Guettel Cole 1984, p. 64 ritiene che la dedica votiva privata non possa essere di per sé una prova di un culto *in situ*, poiché nell'epigrafe

La documentazione papirologica proveniente dall'Egitto conserva molti ricordi dell'attività dei ναύκληροι. Essi sono quasi esclusivamente dediti alla navigazione fluviale, come si evince anche dalla tipologia delle imbarcazioni adibite al trasporto delle merci sul Nilo<sup>8</sup>. Con poche eccezioni le fonti papirologiche ci documentano inoltre, tra i ναύκληροι fluviali, individui greci, mentre sono rari i nomi egizi. Nel caso epigrafico in esame comprendiamo dunque meglio perché il dedicante avesse precisato che la propria attività si fosse svolta sul mare esterno, sul Mar Rosso, che doveva presentare ben maggiori pericoli rispetto a una tranquilla navigazione fluviale.

In età ellenistica i ναύκληροι potevano, in Egitto, essere proprietari dell'imbarcazione, sfruttando in proprio la rendita proveniente dall'attività di trasporto e di commercio; potevano anche, d'altra parte, aver preso a noleggio il natante oppure ancora potevano essere agenti in luogo del proprietario per determinate iniziative mercantili o essere semplicemente i timonieri dell'imbarcazione<sup>9</sup>. Tale pluralità di soluzioni prospetta evidentemente un ventaglio diversificato di condizioni sociali. Il livello sociale dei ναύκληροι nell'Egitto tolemaico poteva tuttavia raggiungere anche condizioni di grande visibilità, da un punto di vista economico, dal momento che non mancano gli esempi di insigni personaggi che possedevano intere flottiglie di imbarcazioni da trasporto. Siamo informati, addirittura, di imbarcazioni di proprietà del Re e della Regina, per quanto il fenomeno appaia minoritario, o di importanti individui appartenenti all'élite greca dominante<sup>10</sup>.

La posizione di Leonides, figlio di Leonides, potrebbe pertanto rientrare in un'ampia scala sociale. Va notato tuttavia che la dedica che egli offrì agli Dei di Samotracia costituisce un prodotto raffinato, eseguito con cura ed eleganza, e denota un committente esigente e facoltoso. Non ci è dato sapere, inoltre, se un'offerta votiva accompagnasse l'iscrizione di dedica e di quale natura essa fosse. Di certo possiamo affermare che egli, sia che fosse proprietario della propria imbarcazione oppure che agisse per conto terzi e forse anche, come sembra di poter intuire dalla documentazione antica, che lavorasse agli ordini del sovrano lagide, aveva navigato il Mar Eritreo di persona, senza intermediazione di uomini di sua fiducia.

Per quanto riguarda il Mar Rosso l'interesse dell'Egitto tolemaico per le regioni esterne orientali si palesa a partire dai primi sovrani lagidi. Sul ruolo già del Filadelfo nella fondazione di Berenice, sul potenziamento delle vie carovaniere e sul suo interesse a importare elefanti e aromi non mancano, infatti, gli spunti documentari.<sup>11</sup> Recenti lavori hanno messo in luce, inoltre, i principali siti e porti sul Mar Rosso, da Myos Hormos a nord fino a Berenice più a sud, e il sistema regionale di strade che connettevano questi ultimi con

---

non si menziona né un tempio né un altare; ma vd. J. et L. Robert, *BE* 1951, nr. 44. Sulla molteplicità di siti dove è attestata la cultualità degli Dei di Samotracia, vd. Guettel Cole 1984, pp. 57–86, con mappa III: a sua conoscenza, dalla metà del III secolo al primo periodo romano, ben trentatré siti li ricordano epigraficamente, con un'estensione geografica che va da Olbia sul Mar Nero a Koptos sul Nilo. Un censimento più ampio, relativo anche alla dizione alternativa Theoi Megaloi e Kabeiroi, è operato da Hemberg 1950, per cui vd. *supra* n. 4.

<sup>8</sup> Sulla prosopografia dei ναύκληροι i confronti sono raccolti da Peremans–Van't Dack 1977, pp. 150–153 nrr. 14013–14045. Vd. discussione, inoltre, in Hauben 1971, pp. 259–75 (un solo individuo, il nr. 2, è dedito a trasporti in mare aperto; cfr. p. 267); id. 1978, pp. 99–107; Vélissaropoulos 1980, p. 54 e n. 240.

<sup>9</sup> Vélissaropoulos 1980, pp. 49–56.

<sup>10</sup> Vd. discussione in Préaux 1939, pp. 145–6; Hauben 1971, p. 267, per il quale quasi tutti i ναύκληροι in età lagide sono legati al commercio pubblico dei sovrani, tolto alcuni casi che rientrano nella cerchia del διοικητής Apollonios; Hauben 1975, pp. 289–91; id. 1979, pp. 68–77, che sottolinea tuttavia come il ruolo del sovrano, come proprietario di imbarcazioni, risulti estremamente modesto; Vélissaropoulos 1980, p. 53 nn. 231–5. Da ultimo, sulla flotta mercantile delle regine e sull'attività economica connessa, con aggiornamenti bibliografici, vd. Criscuolo (*c.d.s.*).

<sup>11</sup> Sulle carovaniere che collegavano Koptos a Berenice sul Mar Rosso, con riferimento già al Filadelfo, vd. Strab. XVII 1, 45; con correzione del dato straboniano e con valorizzazione, invece, del collegamento tra Apollonopolis Magna (Edfu) e Berenice per l'età del Filadelfo cfr. De Romanis 1996, pp. 121–7. Sui fiorenti commerci attivi nell'età tolemaica e sui numerosi beni sottoposti a trasporto, vd. commento in Sidebotham–Zitterkopf 1995, pp. 40–1 (soprattutto elefanti e oro in età tolemaica); sulla necessità di rifornire l'esercito lagide di elefanti da guerra (cfr. *P.Petrie* 2:40a [= *Chrest. W.* 452], linee 22–3, 26 [224 a.C.], con riferimento rispettivamente a ἡ ἐλεφάντων θήρα] e a ἡ ἐλεφαντηγός) e sul trasporto di beni quali avorio e aromi vd. anche De Romanis 1996, pp. 127–40. Sul progressivo prevalere del porto di Myos Hormos su Berenice a partire dalla seconda metà del II sec. a.C. e sul potenziamento delle importazioni di aromi e di altre merci straniere vd. De Romanis 1996, pp. 133–7. Una buona trattazione storica sugli insediamenti ellenistici del Mar Rosso è offerta da Cohen 2006, pp. 43–9, 305–43; con

le città dislocate in posizione strategica sul corso del Nilo. L'ottica di osservazione resta quella tolemaica, con attenzione alla prosecuzione e al potenziamento delle medesime vie commerciali in età romana<sup>12</sup>.

Anche se risulta difficile definire con esattezza la cronologia dei primi contatti, certamente essi si rafforzano nel II secolo a.C.<sup>13</sup>. Tra la documentazione più recente dell'età ellenistica ricordo solo due casi di προσκυνήματα presentati alla dea Isis nel suo tempio a Philae, ove è fatta memoria di una strategia esercitata sul Mare Indiano ed Eritreo da un illustre personaggio, di nome Kallimachos: in tali competenze va individuato il controllo, strutturato e allargato, sulla sicurezza delle vie carovaniere che connettevano il Nilo con i porti orientali e con le rotte marittime che oltrepassavano lo stretto di Bab el-Mandeb<sup>14</sup>.

Il documento, tuttavia, che offre davvero un confronto serrato con la nostra iscrizione proviene da Koptos (odierna Qift) ed è stato datato per ragioni storiche alla seconda metà del III secolo a.C., benché la cronologia possa slittare anche successivamente<sup>15</sup>. In esso Apollonios, figlio di Sosibios, di Thera, che si definisce ἡγεμὼν τῶν ἔξω τάξεων, afferma di essersi salvato da grandi pericoli, avendo fatto navigazione di ritorno dal Mar Rosso. Proprio in ringraziamento per la sua salvezza egli offre una dedica θεοῖς μεγάλους Σαμοθράξι, ove i Grandi Dei sono identificati, in forma aggettivale, attraverso la loro tradizionale localizzazione geografica<sup>16</sup>. Non si può fare a meno di notare le somiglianze con il nostro documento, relative alla navigazione pericolosa nelle aree esterne del Mar Rosso, alla consapevolezza dei grandi rischi affrontati e al legame con gli Dei di Samotracia. Al riguardo ricordiamo che Koptos era collegato da una pluralità di vie carovaniere ai principali porti del Mar Rosso ed è comprensibile che proprio qui si conservasse una dedica ai Grandi Dei di Samotracia, anche se rimane da dimostrare la presenza *in situ* di forme organizzate di culto<sup>17</sup>.

ricchezza documentaria e utili riferimenti bibliografici sullo sfruttamento lagide del Deserto Orientale vd. Gates-Foster 2012a, pp. 191–203, part. 196–201.

<sup>12</sup> Sulla rete viaria vd. Sidebotham–Zitterkopf 1995, pp. 39–52; Gates-Foster 2006, pp. 315–22; ead. 2012c, pp. 202–21; Sidebotham, Hense, Nouwens 2008, pp. 329–43; con attenzione ai siti portuali *ibid.* pp. 156–68; Gates-Foster 2012b, pp. 736–47. Da ultimo Sidebotham 2011 riprende i lavori precedenti con proficui aggiornamenti. Interessanti spunti sono reperibili anche in Boussac–Salles–Yon (ed.) 2012, dedicato al commento dell'itinerario marittimo *Periplus Maris Erythraei* (40–70 d.C.). Con attenzione al commercio dell'incenso vd. Peacock–Williams (eds) 2006.

<sup>13</sup> Vd. Fraser 1972, pp. 173–4, che evidenzia una penetrazione tolemaica sia a sud in Africa, sia a est in Arabia già a partire dal III secolo. Sull'interesse di Tolomeo II e Tolomeo III per le regioni meridionali e orientali vd. le indicazioni di Diod. III, rispettivamente 36–7 e 18, 4. Sull'opera storica e geografica di Agatharchides di Knidos, risalente al regno di Euergetes II e autore di un'opera dal titolo *De Mari Rubro* in cinque libri, vd. *FGrHist* 86; *GGM* I, 111–95; Fraser 1972, pp. 173–4 (l'opera geografica è datata «some time after the middle of the second century»), 539–50; Meister 1992, pp. 179–83. Sull'uso poi da parte di Agatharchides di ὑπομνήματα reali e di resoconti di viaggiatori e mercanti vd. Diod. III 18, 3; 38, 1; Phot. *Bibl.* 250, p. 460b = *FGrHist* 86 T 3. Sulla storia delle esplorazioni verso il Mar Rosso e il Mare Indiano vd. già Préaux 1939, pp. 356–9. Il periodo tolemaico rappresenta solo un'anticipazione di quello che sarà poi il grande commercio riorganizzato da Augusto: vd. in particolare Fraser 1972, pp. 174–84 (con valorizzazione anche delle conoscenze acquisite dopo il viaggio di Eudoxos di Knidos, circa 116 a.C.). Sui ναύκληροι, riuniti in associazione sotto il nome di *Erythraikoi* ma attestati solo nel II e III secolo d.C., vd. Vélissaropoulos 1980, pp. 115–8.

<sup>14</sup> Cfr. *IPhilae* I 52, linee 3–5 = *OGIS* 186 (62 a.C.; στρατηγὸς τῆς Ἰνδικῆς ἢ καὶ Ἐρυθρῆς θαλάσσης); 56, linee 6–8 = *OGIS* 190 (51 a.C.?). Cfr. De Romanis 1996, pp. 137–46, con altra documentazione richiamata alla n. 63, il quale tende a valutare nell'allargamento dei commerci l'apporto dell'elemento arabo; una breve sintesi anche in Cohen 2006, pp. 48–9.

<sup>15</sup> Dittenberger, *OGIS* 69 indica l'età di Tolomeo III Euergete (246–21 a.C.) oppure una cronologia anche posteriore, alla luce del riferimento all'isola di Thera, ove un presidio egizio si stabilisce a partire dall'Euergete, proseguendo anche nell'età successiva. L'indicazione è sostanzialmente condivisa anche da Bernand, *IPDésert* 48, p. 167. Clarysse 1976, p. 152 (cfr. *SEG* 26:1800), studiando l'uso dello *iota* ascritto nel III secolo (linea 1: θεοῖς μεγάλους Σαμοθράξι), suggerisce su basi paleografiche uno slittamento della cronologia «in the late third or even early second century». Un abbassamento della cronologia alla seconda metà del II secolo è suggerita da De Romanis 1996, p. 138 (cfr. p. 132).

<sup>16</sup> *IPDésert* 48 = *OGIS* 69: θεοῖς μεγάλους Σαμοθράξι ἢ Ἀπολλώνιος Σωσιβίου ἢ Θηραῖος, ἡγεμὼν τῶν ἔξω τάξεων, σωθεὶς ἰσὲν ἐν μεγάλων κινδύνων, ἐκπλευσας ἐκ τῆς Ἐρυθρῆς ἢ θαλάσσης, εὐχὴν. Cfr. J. et L. Robert, *BE* 1951, nr. 44; Visser 1938, pp. 19, 97. Cfr. Strab. XVI 4, 7, che già Mahaffy 1895, p. 135 (cfr. Dittenberger, *OGIS* 69) richiamava proprio in relazione ai pericoli corsi da Apollonios. Per altri confronti sul tema della salvezza da grandi pericoli, in contesti marini oppure connessi al deserto orientale, vd. Bernand, *IPDésert* 48, p. 169.

<sup>17</sup> Solo una lettera di G. Maspero, tuttavia, datata al 18 marzo 1883, attesta che l'iscrizione stava a Koptos, ove fu da lui copiata e acquistata; intorno all'anno 1892 la pietra arrivò nel Museo di Alessandria, ove è attualmente conservata: vd. *IPDésert* 48, p. 166. Sulla strada che congiungeva Koptos e il Mar Rosso in età tolemaica e romana vd. *supra* n. 11. Sulla

Sull'identità del dedicante dell'iscrizione torinese nessuna ipotesi appare conclusiva, ma è possibile avanzare alcuni confronti che possono aiutare a restringere il campo dell'indagine.

Alcuni importanti personaggi macedoni, infatti, portatori del nome Leonides, sopravvivono nella documentazione antica e sono legati tutti alla corte tolemaica.

Un predecessore può forse essere identificato in Philotas, figlio di Leonides, che fu sacerdote per Asklepios e Apollon a Kalindoia intorno all'anno 321/0 a.C.<sup>18</sup> Non si può escludere che costui possa avere avuto rapporti di parentela (ne fu forse il padre? certo sembra appartenere a una generazione precedente) con il ben più famoso Leonides, che fu stratego di Tolomeo I in Grecia e di cui sopravvivono numerose testimonianze<sup>19</sup>. Quest'ultimo, infatti, fu inviato da Tolomeo a impadronirsi delle città della montuosa Cilicia nell'anno 310; comandò poi le guarnigioni imposte a Sicione e Corinto (307/6) e non si lasciò corrompere da Demetrio Poliorcete, quando quest'ultimo dovette allontanarsi dalla Grecia per recarsi a combattere a Cipro nell'anno 306. Ancora, inoltre, egli è identificabile con lo stratego di Tolomeo I che difese Aspendos contro un nemico esterno, probabilmente da riconoscere in Side; alle truppe giunte in ausilio fu donata la cittadinanza di Aspendos (301/298?). Il medesimo importante personaggio, infine, fece dono a Delos di una corona di ferro decorata di argento, attraverso cui si palesò il livello della sua raggiunta notorietà internazionale (forse 309/8)<sup>20</sup>.

La cronologia degli individui ora richiamati in discussione risale tuttavia a un'epoca in cui la nostra iscrizione, sulla base della sola osservazione paleografica, non può facilmente ambientarsi. Ben diverso appare invece il caso di altri membri più recenti, probabilmente della stessa famiglia, ove i nomi Leonides e Philotas si alternano come antroponimi caratterizzanti. Si tratta di una coppia di individui, padre e figlio, entrambi macedoni, denominati il primo Leonides, figlio di Philotas, e il secondo Leonides, figlio di Leonides. Il ricordo epigrafico è ospitato su una base cubica di granito rosa, trovata nel 1918 a Tell Timai (Thmouis, basso Egitto); sulla superficie superiore ancora si conservano le cavità per ospitare una statua, che possiamo definire onoraria alla luce dell'iscrizione di dedica. L'individuo onorato è Leonides, figlio di Philotas, Makedon, la cui titolatura aulica lo descrive come "dei primi amici (del re)" (τῶν πρώτων φίλων). L'occasione fu offerta dal compimento della ginnasiarchia nel trentesimo anno di un faraone non precisato. Il dedicante è il figlio, Leonides, omonimo del padre, anch'egli qualificato come τῶν πρώτων φίλων. La loro posizione sociale corrisponde pertanto a uno dei livelli più elevati alla corte dei Tolomei, così come anche l'incombenza di ginnasiarca colloca il padre tra le famiglie più facoltose e benemerenti della cerchia lagide (fotografia nr. 2)<sup>21</sup>.

---

controversa interpretazione dell'espressione ἡγεμὼν τῶν ἔξω τάξεων, vd. *IPDésert* 48, pp. 166, 168 con accurata discussione bibliografica, ove prevale il significato di «officier à la suite» oppure «commandant à la disposition», anziché di «commandant des stationnements stationnés hors d'Égypte». Vd. anche Guettel Cole 1984, p. 64.

<sup>18</sup> *SEG* 36:626, linea 24. La prima edizione, a cura di J. Vokotopoulou, è stata rivista pesantemente da M. B. Hatzopoulos, per cui vd. *BÉ* 1988, nr. 847 (cfr. 809); successiva discussione e bibliografia in Hatzopoulos–Loukopoulou 1992, pp. 110–7 nr. 31 (*planches* LXXIX–LXXXI); Hatzopoulos 1996, pp. 84–5 nr. 62, con riferimento anche all'aspra contrapposizione scientifica sorta tra E. Badian e N. G. L. Hammond su *ZPE* 79, 1989, pp. 64–70; 82, 1990, pp. 167–75. Sulla localizzazione geografica di Kalindoia vd. Papazoglou 1988, pp. 216–8.

<sup>19</sup> *PP* 15053. L'ipotesi di parentela, già suggerita da J. Vokotopoulou, primo editore dell'iscrizione di Kalindoia (vd. nota precedente), è accolta con prudenza da M. B. Hatzopoulos, *BÉ* 1988, nr. 847, p. 445 («Seule reste vraisemblable celui [sc. le rapprochement] du prêtre Philotas, fils de Léonidas, avec Léonidas fils de Philotas, l'officier de Ptolémée, qui pourrait bien être son fils»); cfr. Hatzopoulos – Loukopoulou 1992, p. 116. In realtà non risulta tramandato il nome paterno del generale Leonides, che è noto con il solo idionimo.

<sup>20</sup> Cfr. rispettivamente Diod. XX 19, 4; Plut. *Demetr.* 15 (Kleonides); *SEG* 17:639; *IG* XI 2, 161 B, linea 77; cfr. Sud. s.v. Δημήτριος ὁ Ἀντιγόνου, Δ 431. La convergenza delle testimonianze su uno stesso soggetto politico è ipotizzata da Launey 1949, p. 302 e n. 8; cfr. p. 33; *PP* 15053. Sul dono della corona ferrea a Delos vd. Baslez 1997, pp. 345–56, part. 353. Da rigettare è l'identificazione prospettata nel commento a *SEG* 2:864 con il sacerdote eponimo di Alessandro e degli Altri Dei, secondo la testimonianza del *Pap. Berol.* 13436, rimasto tuttora inedito; l'individuo che riveste l'eponimia, infatti, è da riconoscere come Alexandros, figlio di Leonides, che esercitò il suo ruolo nel 256/5: cfr. Clarysse–Van Der Veken 1983, p. 8 nr. 35.

<sup>21</sup> *SB* III 6665 = *SEG* 2:864 (Museo di Alessandria, inv. 20945). Testo: Λεωνίδην Φιλώτου Μακεδόνα | τῶν πρώτων φίλων γυμνασιαρχοῦντα τὸ λ' (ἔτος) Λεωνίδης τῶν | πρώτων φίλων τὸν ἑαυτοῦ | πατέρα ἀρετῆς ἔνεκεν. Gli editori non segnalano, tuttavia, la grafia ἑατοῦ alla linea 4 (con perdita del secondo elemento del dittongo), chiaramente leggibile dalla fotografia. Su Leonides, figlio di Philotas, vd. *PP* 17150, E 1533. Con attenzione alla titolatura aulica vd. Mooren 1975, nrr. 0339





Fotografia 2. H. de Meulenaere – P. MacKay, Mendes 2, Warminster 1976, nr. 235, plate 40a

Il problema posto dal documento riguarda essenzialmente la sua datazione e, secondariamente, anche il rapporto con i personaggi pubblici precedentemente ricordati.

Una data eccessivamente alta era stata proposta dal primo editore, Evaristo Breccia, che attribuisce l'iscrizione al trentesimo anno di Tolomeo Filadelfo, pertanto all'anno 255/4. Il manufatto risalirebbe, a suo giudizio, «alla prima età tolemaica» sulla base di ragioni paleografiche<sup>22</sup>.

Una svolta decisiva nella discussione è apportata da Fraser nel 1972, che data l'iscrizione al 141/0, poiché la paleografia, verificata in autopsia, orienta «unmistakably» al II secolo e i trenta anni sono quelli di Euergetes II (*i. e.* 141/0)<sup>23</sup>.

Peremans e Van't Dack, pur accettando come possibile la datazione avanzata da Fraser, propongono anche l'anno 152/1 o, in alternativa, l'anno 88/7, data quest'ultima accolta a partire da una suggestione di Bingen. La cronologia più bassa è adottata anche, a preferenza rispetto alle altre, da Mooren.<sup>24</sup>

A fronte di queste datazioni oscillanti, credo che si debba abbandonare la cronologia alta di III secolo e mantenere l'attenzione sulle datazioni di II secolo. La titolatura riferita alla gerarchia di corte e l'origine stessa del fenomeno indicano, infatti, che il documento non può precedere il regno di Tolomeo V Epifane (205/4–180 a.C.)<sup>25</sup>. D'altra parte i trent'anni di regno del sovrano, che segnano l'esercizio della ginnasiarchia per parte di Leonides, figlio di Philotas, possono adattarsi bene a Tolomeo VI Filometore oppure a Tolomeo VIII Evergete II, portando alle datazioni sopra ricordate (rispettivamente 152/1 e 141/0). Sembra-

---

(padre), 0340 (figlio); id. 1977, pp. 17–61. La detenzione della ginnasiarchia attesta un ruolo sociale e una capacità economica emergente, alla luce della crescente connotazione liturgica richiesta dal servizio: vd. i recenti studi sull'argomento raccolti da Curty 2009 (éd.). Sui ginnasiarchi attestati in Egitto vd. Launey 1949, pp. 836 sgg., che raccoglie una lista di individui, da cui emerge il loro rango sociale e una loro ricorrente funzione militare. In relazione a questo documento vd. anche le osservazioni di Breccia 1923, p. 124, che considera la carica di ginnasiarco nella città di Thmouis come «la carica più elevata nella gerarchia delle ἀρχαί metropolitane e nella stessa Alessandria», suggerendo che anche il figlio Leonides possa avere ricoperto a sua volta la medesima incombenza, secondo un'usanza ricorrente.

<sup>22</sup> Breccia 1923, pp. 123–4 n. 1. Altri studiosi si allineano sulla datazione proposta: H. Kortenbeutel in *RE* XXXIX (1941), s.v. *philos*, coll. 99–100; Launey 1949, II, pp. 836–7, che prospetta addirittura una datazione costruita sul trentesimo anno del Soter, che porterebbe all'anno 294/3. Cfr. *SEG* 2:864: *primae aetatis Ptolemaicae*. Una datazione al III secolo è negata da Trindl 1942, pp. 54–5 (*non vidi*), da consultare anche alle pp. 142–3 per la posizione dei πρώτοι φίλοι alla corte tolemaica.

<sup>23</sup> Fraser 1972, pp. 102–3; II, part. pp. 184 n. 66, 186 n. 69. Sulla stessa linea cfr. de Meulenaere–MacKay 1976, p. 218 nr. 235; *LGPN* IV p. 210, s.v. Λεωνίδης 1–2; Tataki 1998, p. 489 nrr. 160–1.

<sup>24</sup> Peremans–Van't Dack 1968, nr. 17150; Mooren 1975, nrr. 0339, 0340; id. 1977, p. 178 e n. 4; cfr. anche La'da 2002, E1533. La leggera preferenza accordata da Mooren alla data 88/7, rispetto al 152/1 o 141/0, in realtà non poggia su argomenti oggettivi, ma asseconda un suo ragionamento interno, alla luce di un incrocio con il personaggio nr. 0335 (Philoxenos) che è ginnasiarco in un anno diciassettesimo. Cfr. Bingen *ap.* de Meulenaere 1966, p. 43 n. 2.

<sup>25</sup> Mooren 1977, part. pp. 17–8.

rebbe meno probabile, da ultimo, il regno di Tolomeo IX Sotere II, e dunque una cronologia di I secolo, sulla base delle caratteristiche paleografiche che emergono dall'esame della riproduzione fotografica del manufatto. Se, da una parte, già Fraser ancorava la paleografia in modo certo al II secolo a.C., d'altra parte, tuttavia, la datazione più bassa preferita da Bingen non può neppure essere ignorata<sup>26</sup>. In conclusione non pare possibile al momento raggiungere una certezza univoca nella datazione del documento di Tell Timai.

Possiamo affermare, tuttavia, che il ginnasiarca Leonides, figlio di Philotas, non può essere lo stesso individuo del generale omonimo di Tolomeo, Leonides, anche se la stessa successione onomastica Leonides/Philotas all'interno dei due gruppi famigliari potrebbe orientare ad ammettere legami reciproci di parentela<sup>27</sup>.

Per tornare invece all'iscrizione conservata presso il Museo di Antichità di Torino, è forse possibile spingersi oltre nell'esegesi storica. Il nostro documento può ambientarsi bene, da un punto di vista paleografico, nell'arco del II secolo a.C.<sup>28</sup> A un esame comparativo esso presenta una discreta affinità paleografica con l'iscrizione del ginnasiarca Leonides, figlio di Philotas, anche se l'iscrizione torinese rivela tratti maggiormente incurvati. A fronte delle molte attestazioni del nome Leonides nell'Egitto tolemaico, va notato che pochissime sono le ricorrenze ambientabili nel II secolo a.C.<sup>29</sup>. Alla luce di questa osservazione, il fatto che il ναύκληρος scampato ai pericoli della navigazione nel Mar Rosso rechi la stessa onomastica del figlio del ginnasiarca, cioè Leonides, figlio di Leonides, potrebbe allora suggerire una vicinanza tra i due individui, qualora ovviamente anche l'iscrizione di Tell Timai potesse ambientarsi intorno alla metà del II secolo.

Per quanto gli argomenti finora richiamati in discussione (in sostanza la cronologia che potrebbe convergere, l'omonimia, la comune e dichiarata etnicità macedone, l'appartenenza a strati sociali emergenti) non posseggano una forza conclusiva, essi possiedono tuttavia una sufficiente affidabilità per confrontare in modo costruttivo le due iscrizioni. In un'ottica di identità prosopografica e di vicinanza cronologica dovremmo pensare che Leonides, figlio di Leonides, prima di assumere la titolatura aulica τῶν πρώτων φίλων, come attesta il documento alessandrino, avesse curato il commercio con il Mar Rosso in conto proprio o per conto del sovrano, come dichiara l'iscrizione di Torino. L'epigrafe di Leonides ναύκληρος sarebbe pertanto anteriore rispetto alla dedica onoraria di Leonides per il padre, offerta in occasione del compimento della ginnasiarchia. Qualora, al contrario, l'iscrizione di Tell Timai appartenesse a un orizzonte già di I secolo, i due individui sarebbero comunque da riportare a un circolo famigliare di comune appartenenza.

#### Bibliografia

- Baslez M.-F., Le sanctuaire de Délos dans le dernier tiers du IV<sup>e</sup> siècle. Étude historique des premiers inventaires de l'indépendance, *REA* 99, 1997, pp. 345–56.
- Boussac M.-Fr. – Salles J.-Fr. – Yon J.-B. (eds), *Autour du Périples de la Mer Érythrée* (Topoi, Supplément 11), Lyon 2012.
- Breccia E., Note epigrafiche, *Bull. Soc. Arch. d'Alexandrie* 19, 1923, pp. 123–41.
- Cassio A. C., Alfabeti locali, testi arcaici, edizioni ellenistiche, in A. C. Cassio (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*, Firenze–Milano 2008, pp. 70–96.
- Clarysse W., Notes on the Use of the Iota Adscript in the Third Century B.C., *Chronique d'Égypte* 51, 1976, pp. 150–66.

<sup>26</sup> Vd. *supra* n. 24. La datazione bassa è stata adottata nel portale interdisciplinare Trismegistos (vd. nrr. 10024, 72901). Se la grafia ἐατοῦ in luogo di ἐαυτοῦ (vd. *supra* n. 21) non è dovuta a semplice dimenticanza per parte del lapicida, essa allora testimonierebbe un fenomeno ben ambientabile nel corso del I secolo a. C., come indica la documentazione di confronto. Per un commento di tale particolarità fonologica in ambito attico vd. Threatte 1980, pp. 383–4.

<sup>27</sup> Pensa invece a una possibile parentela Launey 1949, pp. 302, 1180; cfr. 837 n. 1.

<sup>28</sup> Lo stesso uso ripetuto dello *iota* ascritto (linea 7) consiglierebbe di non scendere troppo oltre la metà del II secolo a.C.: per indicazioni puntuali su tale fenomeno, cfr. Cassio 2008, p. 82; limitatamente a un ambito attico Threatte 1980, pp. 359–62.

<sup>29</sup> Per una rapida consultazione risulta agevole il sito on-line *Trismegistos* (<http://www.trismegistos.org>), che rivela l'alta incidenza di attestazioni in età soprattutto romana.

- Clarysse W. – Van Der Veken G., *The Eponymous Priests of Ptolemaic Egypt (P.L.Bat. 24). Chronological Lists of the Priests of Alexandria and Ptolemais with a Study of the Demotic Transcriptions of their Names*, Leiden 1983.
- Cohen G. T., *The Hellenistic Settlements in Syria, the Red Sea Basin and North Africa*, Berkeley 2006.
- Criscuolo L., Queens' Wealth, in *Acts of the 27th International Congress of Papyrology, Warsaw July 29–August 2, 2013* (c.d.s.).
- Culasso Gastaldi E., La collezione epigrafica del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (To), *Epigraphica* 57, 1995, pp. 147–71.
- L'iscrizione trilingue del Museo Archeologico di Torino (dedicante greco, cultura punica, età romana), *Epigraphica* 62, 2000, pp. 11–28.
- Curto S., *Storia del Museo Egizio di Torino*, Torino 1976.
- Curdy O. (ed.), *L'huile et l'argent: gymnasiarchie et évergétisme dans la Grèce hellénistique, Actes du Colloque tenu à Fribourg du 13 au 15 octobre 2005, publiés en l'honneur du Prof. Marcel Piérart à l'occasion de son 60<sup>ème</sup> anniversaire*, Fribourg (Suisse) 2009.
- De Romanis F., *Cassia, cinnamomo, ossidiana: uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 1996.
- Di Cesare R., F. 46 – L'Anakeion, in E. Greco et al., *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.*, II, *Colline sud-occidentali – Valle dell'Ilisso*, Atene–Paestum 2011, pp. 550–1.
- Fabretti A., *Documenti inediti per servire alla Storia dei Musei d'Italia*, pubblicati per cura del Ministero della Pubblica Istruzione, III, Firenze–Roma 1880.
- Fraser P. M., *The Inscriptions on Stone (Samothrace: Excavations Conducted by the Institute of Fine Arts of New York University, 2. 1)*, New York 1960.
- *Ptolemaic Alexandria*, I, Oxford 1972.
- Gates-Foster J., The Hidden Passage: Graeco-Roman Roads in Egypt's Eastern Desert, in E. C. Robertson – J. D. Seibert – D. C. Fernandez – M. U. Zender (eds), *Space and Spatial Analysis in Archaeology*, Calgary 2006, pp. 315–22.
- The Eastern Desert during the Ptolemaic Period: an Emerging Picture, in H. Barnard – K. Duistermaat (eds), *The History of the Peoples of the Eastern Desert*, Los Angeles 2012a, pp. 191–203.
- The Eastern Desert and the Red Sea Ports, in *The Oxford Handbook of Roman Egypt*, Oxford 2012b, pp. 736–47.
- The Well-Remembered Path: Roadways and Cultural Memory in Ptolemaic and Roman Egypt, in S. M. Alcock – J. Bodel – R. J. A. Talbert (eds), *Highways, Byways and Roads System in the Pre-Modern World*, Malden MA 2012c, pp. 202–21.
- Girone M., Ἰόματα. *Guarigioni miracolose di Asclepio in testi epigrafici*, Bari 1998.
- Guarducci M., *Epigrafia greca, I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*, Roma 1967.
- Guettel Cole S., *Theoi Megaloi: the Cult of the Great Gods at Samothrace*, Leiden 1984.
- Hatzopoulos M. B., *Macedonian Institutions under the Kings*, Athens 1996.
- Hatzopoulos M. B. – Loukopoulou L. D., *Recherches sur les marches orientales des Téménides (Anthemonte – Kalindoia)*, I<sup>ère</sup> partie, Athènes 1992.
- Hauben H., An Annotated List of Ptolemaic Naukleroi with a Discussion of BGU X 1933, *ZPE* 8, 1971, pp. 259–75.
- Agathokleia and her Boats, *ZPE* 16, 1975, pp. 289–91.
- Nouvelles remarques sur les nauclères à l'époque des Lagides, *ZPE* 28, 1978, pp. 99–107.
- Le transport fluvial en Égypte ptolémaïque. Les bateaux du Roi et de la Reine, in *Actes du XV<sup>e</sup> Congrès de Papyrologie, Bruxelles 1977*, Bruxelles 1979, pp. 68–77.
- Hemberg B., *Die Kabiren*, Uppsala 1950.
- La'da C. A., *Foreign Ethnics in Hellenistic Egypt* (Studia Hellenistica 38; PP 10), Louvain 2002.
- Lambert S., LGPN and the Epigraphy and History of Attica, in *Onomatologos. Studies in Greek Personal Names Presented to Elaine Matthews*, ed. by R. W. V. Catling and F. Marchand with the assistance of M. Sasanow, Oxford 2010, pp. 143–52.
- Launey M., *Recherches sur les armées hellénistiques*, I, Paris 1949.
- Mahaffy J. P., *The Empire of the Ptolomies*, London 1895.
- Meister K., *La storiografia greca: dalle origini alla fine dell'ellenismo*, Roma 1992 (trad. it.).
- de Meulenaere H., La mère d'Imouthès, *Chronique d'Égypte* 41, 1966, pp. 40–9.
- de Meulenaere H. – MacKay P., *Mendes* 2, Warminster 1976.
- Micheletto E., Documenti per servire alla storia del Museo di Antichità di Torino (1829–1880), *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 21, 2006, pp. 206–8.
- Mikalson J. D., *Ancient Greek Religion*, Oxford 2005.
- Mooren L., *The Aulic Titulature in Ptolemaic Egypt: Introduction and Prosopography*, Brussel 1975.

- *La hiérarchie de cour ptolémaïque. Contribution à l'étude des institutions et des classes dirigeantes à l'époque hellénistique* (Studia Hellenistica 23), Lovanii 1977.
- O'Neil J., Places and Origin of the Officials in Ptolemaic Egypt, *Historia* 55, 2006, pp. 16–25.
- Papazoglou F., *Villes de Macédoine à l'époque romaine*, Athènes 1988.
- Parker R., *Athenian Religion: a History*, Oxford 1996.
- *Polytheism and Society at Athens*, Oxford 2005.
- Peacock D. – Williams D. (eds), *Food for the Gods. New Light on the Ancient Incense Trade*, Oxford 2006.
- Peremans W. – Van't Dack E., *Prosopographia Ptolemaica*, 5. *Le commerce et l'industrie, le transport sur terre et la flotte, la domesticité*, n. 12460–14478 (Studia Hellenistica 13), Louvain 1977.
- *Prosopographia Ptolemaica*, 6. *La cour, les relations internationales et les possessions extérieures, la vie culturelle*, n. 14479–17250 (Studia Hellenistica 17), Louvain 1968.
- Préaux Cl., *L'économie royale des Lagides*, Brussels 1939.
- Robert L., Inscriptions d'Athènes et de la Grèce Centrale, *Arch. Ephem.* 1969, pp. 1–58 (= *Opera Minora* VII, pp. 707–64).
- Sidebotham E., *Berenike and the Ancient Maritime Spice Route*, Berkeley–Los Angeles–London 2011.
- Sidebotham E. – Zitterkopf R. E., Routes through the Eastern Desert of Egypt, *Expedition* 37, 1995, pp. 39–52.
- Sidebotham S. – Hense M. – Nouwens H. M., *The Red Land: the Illustrated Archaeology of Egypt's Eastern Desert*, Cairo–New York 2008.
- Tataki A. B., *Macedonians Abroad: a Contribution to the Prosopography of Ancient Macedonia*, Paris 1998.
- Threatte L., *The Grammar of Attic Inscriptions*, I. *Phonology*, Berlin 1980.
- Trindl M., *Ehrentitel im Ptolemäerreich*, München diss. 1942.
- Vélissaropoulos J., *Les nauklères grecs*, Genève 1980.
- Visser C. E., *Götter und Kulte im ptolemäischen Alexandrien*, Amsterdam 1938.

Enrica Culasso Gastaldi, Dipartimento di Studi Storici, Università di Torino, via S. Ottavio 20, 10124 Torino  
 enrica.culasso@unito.it